

# La chiesa di Sette Spade

Dedicata alla Beata Maria Vergine dei sette dolori fu voluta e costruita intorno al 1820 da Vincenzo Cibella

FRANCESCO GLICERIO

**S**orge proprio alla biforcazione delle vie per Palma e per Campobello la chiesa della B.M.V. dei sette dolori da sempre indicata con il nome di Madonna di sette spade; fu il fornaciario Vincenzo Cibella che nel 1820 circa edificò una cappella molto piccola che ebbe nel tempo delle curiose vicissitudini. Costruita proprio per i fornaciari che lavoravano a qualche chilometro di distanza questa piccola chiesetta veniva aperta al culto inizialmente solo la domenica e nei giorni festivi. Con il trasferimento, dopo la costruzione del ponte sul fiume, dei fornaciari alla sinistra del Salso, la chiesa venne adibita ad ufficio daziario. La città con il passar del tempo si espanse e l'ufficio fu spostato oltre e la chiesa fu chiusa di nuovo. Riaperta, fu eretta a parrocchia il 2 marzo 1934 e fu affidata al Can. Francesco Pontillo che vi restò come parroco fino al giugno del 1963.

Il can. Pontillo avrebbe voluto ingrandirla nello stesso luogo col denaro

degli emigranti residenti in America dove lo stesso si era recato per perorare questa nobile causa, ma probabilmente per volere dello stesso sindaco pro tempore non fu concesso di ampliarla proprio perché il punto di biforcazione delle due strade era già non molto ampio e la mole del traffico si intensificava sempre più.

Fu così che il destino di questa parrocchia fu quello di non aver una chiesa idonea che potesse ospitare i sempre più crescenti parrocchiani fino al 1988, anno della costruzione della nuova fabbrica a pochi metri di distanza. La chiesa costruita ad una sola navata è stata negli ultimi anni novanta del secolo scorso radicalmente rimaneggiata sia esternamente che internamente e chiusa per circa dieci anni dopo l'apertura della nuova chiesa e per volere del Sac. Can. Prof. Matteo Peritore è stata destinata a chiesa di adorazione perpetua del SS. Sacramento.

La facciata presentava un cuore con sette spade come unico fregio sostituiti dopo il restauro da uno nuovo in marmo in rilievo.



Le tre campane sono a chiusura del timpano della facciata. All'interno nell'altare principale è la statua della Madonna delle sette spade ma non si tratta del simulacro originale poiché quest'ultimo è stato trasferito su di un basamento ai piedi del tabernacolo della nuova chiesa. La statua originaria è in legno ma non presenta i colori coevi perché ritoccata in epoche successive. Sull'altare principale si conserva solo il tabernacolo in legno con finiture in oro. Sul lato destro della navata una nicchia custodisce la statua del santo martire Tarcisio che miracolosamente è scampato ad un incendio che è divampato semidistruggendo l'intera

fabbrica la notte del nove aprile del 1945, sul lato sinistro una piccola nicchia custodiva fino a poco tempo fa una scultura lignea dell'ECCE HOMO, un mezzo busto tardo settecentesco che proveniva dalla chiesa di S. Caterina andata distrutta negli anni trenta, sede dell'omonima confraternita. Di recente la statua è stata collocata in una cappelletta più idonea nella nuova chiesa. Per parecchi decenni venne pure ospitata la statua di S. Caterina d'Alessandria proveniente dalla suddetta chiesa visto che la confraternita di S. Caterina dopo la demolizione della chiesetta che la ospitava (sita in corso Vittorio Emanuele e venduta in asta pubblica

alla famiglia Peritore) non aveva più locali dove riunirsi. La statua di Santa Caterina sotto la reggenza del Sac. Sergio Bonvissuto nel 2007 è tornata nella chiesa della Carità sede dell'omonima confraternita dato che i confrati di S. Caterina sin dal 1655 appartengono di diritto alla confraternita dalla Carità. Due mensole poste una a destra e una a sinistra dell'altare maggiore custodiscono una la statua del Cuore di Gesù recentemente restaurata dal prof. Albino De Caro grazie alla generosità di una famiglia della parrocchia e l'altra la statua della Madonna Bambina degli anni quaranta in cartapesta di buona fattura. Annessa al corpo centrale vi è un vano che era adibito a sacrestia. Nulla di prezioso contraddistingue questa piccola chiesa che dal febbraio del 2008 è amministrata dal Sac. Don Davide Trizzino.

Parlando della storia della chiesa di sette spade non si può omettere il nome della grande benefattrice da tutti conosciuta come "soru mena", al secolo signorina Carmela Graci che, proveniente da

una agiata famiglia di agricoltori, passando tutta la sua vita nel vendere dolci da lei stessa preparati in casa, fece il nobile gesto di garantire un cospicuo lascito alla parrocchia, consistente in immobili e terreni, destinando l'usufrutto al seminario arcivescovile per il mantenimento dei seminaristi più bisognosi. Una lapide la ricorda in corso Serrovira sulla facciata di un immobile di sua proprietà posta qualche anno fa dal Can. Matteo Peritore.

Altra figura da non dimenticare è quella del Rev.mo Can. Prof. Vincenzo Graci che resse per parecchi anni la parrocchia dal 19 giugno 1963 all'agosto del 1985. Nato e vissuto a pochi metri dalla chiesa, guidò con molto fervore i suoi parrocchiani soffermandosi sull'educazione dei giovani. Si occupò della prima bozza del progetto della nuova chiesa che però non vide mai andare in porto, essendo salito prematuramente alla gloria di Dio.

La vecchia chiesa di Sette Spade in una foto dei primissimi anni del '900

Gli anni sessanta e "la meglio gioventù"

## "Gentleman", scoutismo e culturismo

FILIPPO DE MARCO

**I** vecchi scout dagli anni cinquanta in su sanno bene che il padre dello Scoutismo a Licata è stato don Carmelo Di Bartolo, che nella piccola chiesa del SS. Salvatore dedicò gran parte della sua vita alla formazione spirituale e civile di tanti giovani che lo ricordano con tanto affetto.

Ma purtroppo certa burocrazia ecclesiastica non gli ha riconosciuto questi meriti e don Di Bartolo fu costretto a trasferirsi in Svizzera, dove alcuni anni dopo moriva con tanti rimpianti per la sua terra natia.

Con la sua partenza e con il trasferimento di tanti giovani scout in altre località per motivi di lavoro o di studio, lo scoutismo a Licata cessava così di esistere e per diversi anni non se ne parlò più.

Accadde così che, nel bel mezzo degli anni sessanta, un gruppo di diciottenni che avevano poca

domestichezza per le cose della Chiesa formò una comitiva chiamata dei "Gentlemen" della quale facevano parte, oltre al sottoscritto, Riccardo De Ninnis, Salvatore Russo, Angelo Cambiano, i fratelli Luigi e Vittorio Giglia, Pino Capritta, Leo Sorriso e Roberto Fasulo, questi ultimi deceduti da alcuni anni.

Questa comitiva dopo la scuola trascorreva le ore libere ascoltando la divina musica di quegli anni e i cantanti americani come Elvis Presley, Pat Boone, i Platters e quelli italiani come Celentano, Peppino di Capri, Nico Fidenco, Mina e così via, ma soprattutto si dedicava all'organizzazione di feste da ballo per poter stare con la propria ragazza, cosa davvero molto difficile per quei tempi.

In quegli anni fioriva anche il fenomeno del Culturismo, con i vari idoli come Steve Rives, Reg Park, ecc., allora, questo gruppo si mise alla ricerca di un magazzino vuoto, e lo trovò sotto casa mia, di

fronte all' ex cinema Corallo, e vi allestì una palestra per la pratica del Culturismo. Fu la prima palestra a Licata.

Fra i primi a frequentarla ovviamente il gruppo dei "Gentlemen", ma tra gli altri assidui frequentatori figurava anche il futuro professore Calogero Carità, l'attuale Direttore de La Vedetta che in pochi anni di assiduo allenamento sfoggerà durante i mesi estivi sulla vecchia spiaggia della Giummarella, insieme ai vari De Ninnis, Gaetano Lo Presti, Filippo Cardella e Totò Maniscalco ed altri, un bel fisico.

Il libro edito da Bonanno presentato all'ITC Re Capriata

## Le liriche dialettali di Lorenzo Peritore

**D**a qualche giorno è nelle librerie la prima raccolta di liriche in volume del poeta dialettale licatese Lorenzo Peritore, che i licatesi abbiamo conosciuto sin dal suo esordio dalle pagine del quindicinale "La Campana" e del mensile "Il Giornale di Licata". Per Lorenzo Peritore questo primo libro di poesie in vernacolo, edito da Bonanno di Catania in una collana diretta dal dottor Antonio Di Giovanni, costituisce il battezzamento editoriale.

"Rimaniamo in rima" è il titolo dell'antologia lirica di Lorenzo Peritore che raccoglie ben cento composizioni, raccolte in un volume elegante prefato da Gaetano Savatteri, giornalista del Tg5 Mediaset, scrittore e saggista e dal sociologo e giornalista Francesco Pira.

Il libro, con il Patrocinio

della Provincia Regionale di Agrigento e la collaborazione della Pro Loco Licata e dall'Associazione Culturale "Incontri Ravvicinati" è stato presentato lo scorso 28 maggio nell'aula magna dell'ITC "Filippo Re Capriata" ad un numerosissimo pubblico. Dopo gli indirizzi di saluto dell'assessore provinciale Giuseppe Arnone, del sindaco di Licata, Angelo Graci, del Dirigente dell'Istituto "F. Re Capriata", prof. Sergio Coniglio, del presidente dell'Ass. Incontri Ravvicinati, Claudio Carfi, del presidente della Pro Loco, Angelo Carità e dall'Arch. Antonella Cammilleri, hanno discusso con l'autore il sociologo e giornalista Francesco Pira, il direttore della Collana delle Edizioni Bonanno Antonino Di Giovanni ed il laureando in ingegneria elettronica e Telecomunicazioni Claudio Ortega, nipote dell'autore. Lo scrittore e giornalista Gaetano Savatteri è stato impedito da impegni professionali. I lavori sono stati coordinati dal giornalista Giuseppe Patti, direttore di Licata Nuova Tv, mentre gli attori Angelo Marotta (reduce dall'esperienza di Amici di Maria De Filippi), Alessandro Farruggio, Gaspare Frumendo e Giuseppe Farruggio hanno letto e interpretato alcune poesie con un sottofondo musicale di

Armando Sorce (chitarra) e Alessia De Caro (Violino) riscuotendo apprezzamento tra i presenti. I proventi del libro saranno devoluti in beneficenza alla piccola Ellison, la bimba licatese che necessita di cure urgenti all'estero.

Lorenzo Peritore canta in vernacolo la nostra città, i suoi angoli più suggestivi, le sue tradizioni, sferza gli uomini politici e quanti ne hanno impedito la crescita sociale, civile ed economica. Le sue composizioni di ampio respiro costituiscono dei veri e propri poemetti lirici, dove la sagacia, l'argutezza e l'ironia del poeta la fanno da padrone. Ma Lorenzo Peritore, che ha nel cuore anche il condiviso desiderio di valorizzare il nostro dialetto e di trasferirlo nelle scuole come materia di studio per invogliare i giovani alla conservazione e alla salvaguardia, come elemento storico-culturale, riesce quasi sempre nelle sue descrizioni come un abile pittore che ha padronanza, così come del vernacolo anche del pennello e della tavolozza dei colori che gli servono per dare più vita a ciò che con i versi riesce a creare.

A Lorenzo indirizziamo i nostri personali auguri, unitamente a quelli dell'intera redazione de La Vedetta con un "Ad maiora sempre".

**LUXOTTICA**  
AVARELLO

**IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA  
E DELLA CONTATTOLOGIA**

**Corso Umberto, 17**  
**TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)**